COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Aumento di indennità e compensi per maggiori impegni del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante in servizio nella scuola materna, elementare, secondaria e artistica (305) 5

PRESIDENTE 5, 13, 16
BARDOTTI 8, 9, 10, 11
BIASINI 12, 13
BUZZI, *Relatore* 13, 14, 15, 16
CHIARANTE 5, 6, 7
GIOMO 7, 8
MAZZARINO 8
MITTERDORFER 8
NICOSIA 13
TEDESCHI 9, 10, 11, 12, 15, 16

La seduta comincia alle 9.

MEUCCI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento di indennità e compensi per maggiori impegni del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante in servizio nella scuola materna, elementare secondaria e artistica (305).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento di indennità e compensi per maggiori impegni del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante in servizio nella scuola materna, elementare, secondaria e artistica ».

Come i colleghi ricorderanno, il relatore onorevole Buzzi aveva ieri ultimato la sua relazione. Dichiaro pertanto aperta la discussione sulle linee generali.

CHIARANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi propongo di intervenire brevemente e solo per alcune considerazioni sull'impostazione generale e sul significato politico di questo provvedimento, mentre altri colleghi del mio gruppo interverranno più analiticamente sui vari aspetti del disegno di legge, illustrando le nostre controproposte.

Innanzitutto desidero sottolineare che non si può non provare un notevole disagio (disagio che mi è sembrato emergesse piuttosto chiaramente anche dalle parole del relatore, onorevole Buzzi, sempre così sensibile ai pro-

blemi della scuola) per il fatto che ci troviamo ancora una volta ad affrontare i problemi della retribuzione del personale della scuola proprio in un modo che sappiamo essere il meno produttivo, cioè al di fuori di una visione complessiva delle funzioni e dei compiti del personale insegnante e non insegnante, e della sua collocazione nella vita scolastica. Non insisto su questo concetto abbastanza evidente: voglio però solo ricordare che nella scorsa legislatura un arco abbastanza vasto di forze politiche aveva per lo meno avvertito la necessità di superare il vecchio metodo di legiferare attraverso le solite leggine sulla situazione del personale scolastico; e noi sappiamo che tale tipo di legislazione ha caratterizzato per tanti anni la politica del Governo nei confronti del personale scolastico nel nostro Paese e ha portato ai guasti che ben conosciamo. Quelle forze politiche, dicevo, avevano avvertito l'esigenza di procedere a una revisione complessiva dello stato giuridico e del trattamento economico del corpo insegnante: e noi sappiamo che una revisione sostanziale delle retribuzioni del personale insegnante è solo possibile in relazione a una nuova definizione dei compiti e delle funzioni del medesimo, e in una prospettiva più chiara della riforma della scuola.

Ma quel dibattito sullo stato giuridico è finito nel nulla, non solo o non tanto per lo scioglimento anticipato delle Camere, ma perché quella discussione al Senato è stata insabbiata per volontà di alcuni settori della maggioranza governativa, e proprio su un problema che è in rapporto con le questioni che affrontiamo oggi. Tali gruppi di maggioranza, orientandosi sulle posizioni dei settori più retrivi del sindacalismo autonomo, contrari a un provvedimento di rinnovamento, volevano sganciare le retribuzioni dalle nuove funzioni del personale insegnante, mantenerle ancorate alla difesa di un vecchio rapporto delle retribuzioni tra personale della scuola e il restante personale statale. Credo pertanto che affrontando oggi la discussione di questo disegno di legge non possiamo non sottolineare la responsabilità di quei settori della maggioranza governativa della scorsa legislatura che hanno causato quell'insediamento, mentre si deve richiamare l'attenzione sul fatto che è necessario impostare finalmente in maniera più organica la politica relativa al personale insegnante.

Il provvedimento che ci apprestiamo ad esaminare ha tutti i difetti delle leggine parziali: da un lato, cioè, prevede un aumento retributivo inevitabilmente assai modesto, proprio perché sganciato da una ridefinizione delle funzioni e dei compiti del personale insegnante; dall'altro questo stesso aumento riproduce tutte le frantumazioni dei ruoli e dei sottoruoli che sono propri dell'attuale organizzazione del personale scolastico, invece che cominciare ad introdurre delle modificazioni.

Di fronte, quindi, a una legge che, anche da un punto di vista finanziario, dà molto poco e molto male, ritengo che possiamo porci degli interrogativi. Innanzitutto, anche ammettendo che (dati i tempi lunghi necessari a varare una legge sullo stato giuridico e sul trattamento economico del personale scolastico) si rende necessaria una legge transitoria come questa, che vada incontro alle attese delle categorie interessate, dobbiamo domandarci se è proprio inevitabile varare un provvedimento che abbia quei difetti cui ho prima accennato, o se non si può invece pensare a una legge che anticipi, nella sua impostazione, nuove soluzioni.

Questo problema si pone oggi in realtà in vari campi della politica scolastica (ricordo a questo proposito le proposte fatte nella seduta di giovedì scorso da alcuni colleghi del mio gruppo e dall'onorevole Berlinguer a proposito dell'università): si tratta cioè di cercare di superare il fossato esistente tra provvedimenti parziali, che in nulla modificano l'attuale situazione ma si inseriscono totalmente nella logica di essa, e provvedimenti di riforma che, al contrario, dovrebbero modificare tutto e tutto insieme e che poi, proprio per questo, si rivelano difficili a realizzarsi. Mi pare che un problema del genere si ponga anche quando emergono esigenze di carattere parziale, e che si debba ugualmente pensare a un tipo di provvedimento che anticipi soluzioni di riforma.

Ora, a parte il disagio di cui ho inizialmente parlato, il nostro disaccordo nei confronti del provvedimento in esame nasce anche dalla considerazione del suo merito specifico, e cioè dal fatto che esso non introduce alcuna innovazione relativamente all'organizzazione del personale scolastico. L'articolo 1, ad esempio, riproduce la frantumazione dei ruoli e sottoruoli che sono propri dell'attuale organizzazione di questo personale. Nel dibattito che si era avuto nella scorsa legislatura sullo stato giuridico del personale insegnante si era venuto affermando un principio di ristrutturazione dei ruoli distinti in due gruppi a secondo del livello di formazione del personale. Il collega Buzzi nella sua relazione introduttiva, richiamandosi a questo problema, e anche alle proposte dei sindacati, aveva par-

lato di questo tipo di scelta: però vediamo che in pratica con il provvedimento in esame si è riprodotto questo divario, per cui da un lato il problema cui ho testé accennato sarebbe proprio del nuovo stato giuridico, dall'altro, nell'ambito di questa legge parziale, non vi sarebbe altro da fare che attenersi all'attuale suddivisione e frammentazione del personale scolastico.

Su questo non sono d'accordo: dobbiamo porci il problema di cominciare già da ora a modificare la situazione esistente, altrimenti si rischia di fare oggi un provvedimento per consolidare il lavoro straordinario e di trovare domani forti resistenze per la ristrutturazione dello stato giuridico.

Per questi motivi noi proponiamo una impostazione del provvedimento che serva ad anticipare il futuro stato giuridico; l'indennità dovrebbe quindi, a nostro avviso, essere considerata come una anticipazione del nuovo trattamento economico, ed essere organizzata in modo tale da arrivare a livelli equi sia per il personale laureato che per quello diplomato. Soprattutto occorrerebbe portare a livelli migliori quei gradi iniziali delle carriere che sono oggi i più sacrificati.

Particolarmente grave è inoltre il contenuto dell'articolo 2. Se l'articolo 1 non muta sostanzialmente nulla fissando soltanto aumenti di modesta entità, l'articolo 2 rischia addirittura di peggiorare quella che è l'attuale condizione del personale non insegnante poiché prevede da un lato aumenti irrisori per lavoro straordinario e dall'altro una intensificazione dello stesso lavoro straordinario (non dimentichiamo che il compenso per un'ora di lavoro straordinario per i bidelli è di quattrocento lire).

Tendere ad una intensificazione del lavoro straordinario è assurdo, specialmente nel momento in cui l'aspetto più valido della lotta sindacale è rappresentato proprio dalla battaglia per la riduzione del lavoro straordinario.

Naturalmente le cose cambierebbero se la indennità per lavoro straordinario dovesse essere intesa come una indennità forfettaria da dare indipendentemente dalla prestazione dello stesso lavoro straordinario come accade per altre categorie del pubblico impiego; a questo punto sarebbe però più pulito sganciare l'indennità dal lavoro straordinario e concederla con un altro nome. Ritorno quindi alla nostra proposta di considerare la suddetta indennità come un acconto del futuro trattamento economico, per il personale non insegnante, e di prevedere una adeguata indennità per lavoro straordinario che non superi il livello delle 15-16 ore per il personale insegnante.

Le proposte che intendiamo avanzare sono state formulate dai sindacati della scuola e anche dalle segreterie delle tre confederazioni sindacali e presentate al Ministro durante un incontro che si è avuto tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali scolastiche e quelli delle confederazioni sindacali, incontro al quale era presente il Presidente del Consiglio Andreotti e che è avvenuto prima delle elezioni, alla vigilia dello sciopero che è stato proclamato dai sindacati il 24 e il 25 maggio di quest'anno. Il Governo aveva in quella occasione assunto un impegno preciso e si era giunti alla revoca dello sciopero; oggi dobbiamo però riscontrare che quell'impegno è stato lasciato totalmente cadere.

Per quanto riguarda gli emendamenti che intendiamo presentare, questi saranno illustrati (anche nell'aspetto formale) dai colleghi del mio gruppo che interverranno dopo di me. Per conto mio intendo ancora ribadire che il Governo deve assumersi la responsabilità politica di non lasciar cadere il dialogo che era sorto tra le organizzazioni sindacali della scuola, le tre confederazioni sindacali generali e lo stesso Ministero della pubblica istruzione. Sottolineo inoltre che le proposte che noi presenteremo nascono anche da una diversa scelta qualitativa, cioè da una diversa logica del provvedimento, tale da non fare del provvedimento stesso una « leggina » che ricalchi la situazione attuale, ma una legge che introduca elementi di anticipazione del futuro stato giuridico. È appunto su questo, prima ancora che sulla divisione della spesa, che richiamiamo l'attenzione dei gruppi di maggioranza, poiché sarebbe molto grave che il primo atto legislativo di questa legislatura fosse costituito da un provvedimento che, oltre a non contenere nulla di innovativo rispetto alla situazione precedente, per qualche aspetto rischiasse di aggravarla ulteriormente.

Confido perciò che il dibattito sul disegno di legge al nostro esame si svolga alla luce di queste considerazioni, uniformandosi al contempo all'esigenza di procedere seriamente alle modifiche testé auspicate.

GIOMO. Le premesse storiche del disegno di legge riguardante l'aumento di indennità e compensi per maggiori impegni del personale ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante della scuola materna, elementare, secondaria e artistica debbono ricercarsi principalmente in una drammatica seduta, tenutasi circa due anni fa presso questa Commis-

sione, durante la quale, a seguito dello sciopero del personale insegnante della scuola italiana, la Commissione stessa si impegnò affinché si addivenisse ad una chiarificazione e ad un voto sull'aumento delle indennità e dei compensi legati al problema dello stato giuridico.

Malgrado tutto quello che è accaduto nella passata legislatura, proprio oggi è dato leggere sull'*Avanti!* che il provvedimento che discuteremo (riguardante la delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale drieltivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante) è autoritario e corporativo, mentre, a mio avviso, esso rappresenta un serio impegno del Governo mirante ad anticipare la soluzione dei problemi strettamente collegati alla riforma scolastica.

In tal senso, il disegno di legge al nostro esame va inteso come una soluzione transitoria ai problemi che investono la scuola italiana, senza subordinarlo per questo all'approvazione del disegno di legge n. 304, che sarà da noi affrontato in un secondo momento. Non possiamo quindi non essere d'accordo sul provvedimento al nostro esame, tanto più che esso rappresenta una malleveria di tutta la Commissione istruzione maturatasi durante la V legislatura.

MITTERDORFER. Pur non entrando nel merito del provvedimento al nostro esame, che, sostanzialmente, ci trova consenzienti, vorrei sollevare un problema specifico, per il quale mi auguro possa trovarsi soluzione in questa sede. Come i colleghi certamente sapranno, nella provincia di Bolzano l'insegnamento della seconda lingua, previsto dagli ordinamenti vigenti (tedesco nelle scuole in lingua italiana, italiano nelle scuole in lingua tedesca), viene svolto, con insegnamento paritetico nelle due lingue, italiana e tedesca, ed uso della lingua ladina come lingua strumentale, da insegnanti differenti. Nelle valli ladine, al contrario, l'insegnamento nelle scuole elementari viene svolto in entrambe le lingue, anzi nelle tre lingue, dallo stesso insegnante, per cui egli si viene a trovare in una posizione svantaggiata rispetto ai colleghi delle altre zone della provincia, sia perché gli viene richiesta una preparazione didattica più lunga ed approfondita, sia perché deve sostenere materialmente un maggior numero di ore di insegnamento. Siffatta situazione investe circa 75 maestri e mi chiedo se non sia possibile, attraverso questo disegno di legge, provvedere alla compensazione di questo maggiore impegno attraverso una norma esplicita che disponga una indennità maggiore a favore di questa categoria di insegnanti.

MAZZARINO. Un punto sul quale mi piace insistere è costituito dal fatto che il disegno di legge al nostro esame deve inquadrarsi nel disegno di legge sullo stato giuridico, sicché la discussione di quest'ultimo potrà chiarire tutti quei punti che con il provvedimento n. 305 ricevono una premessa o – a seconda dei punti di vista – un *epimetron* di ordine economico.

C'è appena bisogno di sottolineare che una delle ragioni che hanno indotto il partito liberale ad aderire alla nuova formula governativa è costituita proprio dalla necessità di approfondire i problemi riguardanti lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante, alla luce dei princìpi liberali più volte espressi con documenti per altro noti a questa Commissione e, in particolare, alla luce della collaborazione tra due personalità dalle idee estremamente chiare (intendo riferirmi allo onorevole Scalfaro e all'onorevole Malagodi) nel governo della cosa pubblica.

Ciò dà garanzia che le tabelle allegate al disegno di legge n. 305 dovranno costituire un parametro di valori economici ai quali corrisponderà un altro parametro dei valori didattici cui si ispirerà il personale docente e il personale non insegnante della scuola italiana.

BARDOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ritengo che, di fronte a questo provvedimento, nasca in ciascuno di noi una perplessità, anche se non facciamo parte dell'opposizione. Si tratta infatti di una misura contingente, di un intervento che potremmo definire di soccorso.

Poiché si afferma che non vi è un collegamento fra questo disegno di legge ed il progetto sullo stato giuridico degli insegnanti che ha avuto l'esito che tutti sappiamo, ricordo che il provvedimento sullo stato giuridico sta per essere discusso nuovamente dalla Commissione alla quale è stato assegnato nel testo approvato dalla Camera l'8 luglio 1971 e fatto proprio dal Governo. In quella sede dovremo affrontare in modo organico i problemi sollevati dall'articolo 3.

A questo riguardo noi saremmo orientati verso una ristrutturazione dei ruoli e delle carriere, partendo dalla constatazione che la funzione del docente è una funzione identica

nelle scuole di ogni ordine e grado. È un concetto fondamentale ! È chiaro che dalla identità di funzione scaturisce una identità nella definizione dei ruoli e delle carriere del personale. È un obiettivo verso cui ci si muove attraverso la tappa intermedia prevista dalla legge-delega: i due ruoli collegati al possesso del titolo di diplomato o laureato.

L'onorevole Chiarante voleva prima dimostrare che le proposte contenute nell'attuale disegno di legge non sono collegate con questo orientamento; tuttavia questo non è stato smentito, dato che il Governo ha ripreso il progetto che lo contiene. L'onorevole Chiarante presentava quindi le modifiche apportate dalle confederazioni alle articolazioni secondo cui l'indennità è corrisposta.

Abbiamo anche noi valutato quelle proposte ed io sarei del parere di procedere ad una distribuzione più unificata. Si tratta di una indennità che rappresenta un acconto; i sindacati lo dicono chiaramente: un acconto in vista dei miglioramenti che scaturiranno dal riassetto. Una soluzione ottimale sarebbe stata quella di un'indennità uguale per tutti.

TEDESCHI. Che meglio avrebbe configurato l'idea di acconto.

BARDOTTI. Su questa proposta non si è trovato l'accordo dei sindacati. È una realtà che dobbiamo registrare. Sappiamo tutti come il sindacato della scuola rappresenti una giungla variopinta di opinioni diverse e contrastanti. Ci si è accordati dunque sulla erogazione in base al titolo di studio posseduto, ma noi siamo molto perplessi rispetto a questo collegamento dell'indennità al titolo, che a nostro avviso consolida ancor più una struttura gerarchica che dovremmo rompere nell'ordinamento scolastico. Scendendo in particolari, avremmo casi paradossali perché vi sono presidi di scuola media che sono periti agrari e maestri elementari che sono laureati, ed il collegare l'indennità al titolo significa non tenere conto di questa realtà.

Vorremmo quindi fare qualche proposta alternativa perché il provvedimento attuale non contrasti in qualche modo con il futuro riassetto derivante dallo stato giuridico. Sarebbe più opportuno, a nostro giudizio, prevedere un'indennità rapportata a fasce parametriche perché nel futuro riassetto vi sarà sempre una distinzione nella distribuzione collegata ai parametri di ciascuno, cioè alla anzianità di servizio. È una proposta che sottopongo all'attenzione degli onorevoli colleghi e del ministro perché mi sembra più idonea ad un raccordo con la situazione futura.

Non so quale potrà essere l'onere che la proposta ora esposta, se attuata, comporterebbe, ma, se possiamo, cerchiamo di trovare un accordo per superare l'orientamento del disegno di legge del quale non siamo convinti. Direi che la proposta che il Governo sottopone al nostro esame è fatta sulla scorta di una realtà esistente, e il Governo stesso ha tenuto presente la necessità di non pregiudicare con questo provvedimento il futuro riassetto.

Vorrei ora ribadire quello che dev'essere per noi un punto fermo. Questo provvedimento, anche se ha carattere parziale, necessita di una sollecita approvazione, che deve avvenire prima della conclusione dei nostri lavori: noi abbiamo infatti interesse a che l'esame sullo stato giuridico del personale insegnante avvenga in un clima di maggiore distensione, e poiché esso sarà un esame lungo (dobbiamo anche pensare che, trattandosi di una legge-delega, che richiede quindi dei decreti delegati, si avrà uno spostamento in avanti dei tempi di attuazione) non crediamo si possa lasciare per tutto questo tempo il personale insegnante senza un segno tangibile in relazione all'incremento di lavoro cui è chiamato. Basti pensare, a questo proposito, che già fin dall'anno scorso, seppure in via sperimentale, sono stati istituiti dei posti per attività integrative: la scuola a pieno tempo, anche se lentamente, va avanti. Ora, è chiaro che tutto questo implica un aggravio di impegno anche da parte dei docenti: ritengo che sia necessità indilazionabile riconoscere attraverso un tangibile segno di carattere retributivo questo aumento di lavoro. Anche se la misura del compenso stabilita non è che modesta (ma noi pensiamo che la si potrebbe ritoccare), essa può almeno in qualche modo eliminare una condizione di mortificazione in cui il personale insegnante e non insegnante viene a trovarsi. Pertanto il mio gruppo ritiene che si debba sì esaminare ogni possibilità di superamento o di miglioramento del testo stesso, ma anche approvare il provvedimento prima delle ferie estive.

Venendo ad esaminare un po' da vicino gli articoli, vorrei fare qualche osservazione. L'articolo 2, ad esempio, prevede l'erogazione di un'indennità di lavoro straordinario per trenta ore mensili. Ma nella formulazione di questo articolo ci sembra che sia stato dimenticato quel personale insegnante che a norma della legge n. 1213 presta servizio nelle direzioni didattiche e negli ispettorati scolastici

con mansioni di segreteria, e il personale che è stato collocato permanentemente fuori ruolo ai sensi dell'articolo 8 della predetta legge. Noi riteniamo che si debba in qualche modo modificare l'articolo 2 per estendere anche a questo personale la validità del provvedimento in esame. A questo proposito c'è però un altro problema da affrontare. Al personale di cui ho detto, infatti, già si corrisponde oggi un'indennità di lavoro straordinario, e in questo caso tale personale rinuncia all'altra indennità prevista per le prestazioni complementari, cioè esercita un diritto di opzione. Ora, se noi intendiamo estendere anche a questo personale la provvidenza relativa alle trenta ore di straordinario, è chiaro che è opportuno eliminare tale diritto di opzione, in quanto sarebbe un diritto che verrebbe ad essere esercitato in un'unica direzione, dal momento che tale personale sceglierà sicuramente l'indennità di lavoro straordinario: penso che a questo proposito lo stesso relatore presenterà un emendamento adatto.

Riservandomi di riprendere la parola in sede di esame degli articoli, qualora venga presa in considerazione la nostra proposta di una diversa articolazione del provvedimento, sulla scorta di quelle « fasce parametriche » cui ho prima accennato, concludo invitando ancora una volta tutti i colleghi a una sollecita approvazione del provvedimento, che, se pur limitato, è però molto atteso dalla classe insegnante, e può metterci, come ho già detto, in condizione di affrontare più serenamente, alla ripresa autunnale dei lavori, il più vasto tema dello stato giuridico degli insegnanti.

TEDESCHI. Vorrei ringraziare l'onorevole Giomo, non tanto per il malumore con il quale ha risposto alla mia interruzione, della quale mi scuso (evidentemente non avevo calcolato che passare nella maggioranza rende meno tolleranti) ma per avere ricordato che con questo disegno di legge si dovrebbe affrontare un problema che è esploso drammaticamente in una certa fase della battaglia a favore della scuola in Italia. E il collega ricordava anche la nostra comune responsabilità per il fatto che a suo tempo noi tutti abbiamo dato una malleveria agli insegnanti, in quanto il Parlamento si impegnò a risolvere il problema in questione. E non si può dire che il Governo abbia fatto fare una bella figura al Parlamento, poiché quella malleveria, che a suo tempo servì a far rientrare la agitazione degli insegnanti e a togliere il blocco degli scrutini, in effetti non è stata presa in alcuna considerazione dal Governo.

Durante la discussione sullo stato giuridico degli insegnanti, i colleghi ricorderanno che l'aspetto che suscitò maggiori perplessità fu proprio quello del trattamento economico del personale scolastico: la maggioranza trascinò di rinvio in rinvio il problema, finché, in Commissione, si decise di attendere che il Governo fosse in grado di dire qualcosa sull'argomento. Senonché in Assemblea il Governo finì per dire le cose di sempre: che non vi erano le disponibilità per affrontare il problema contenuto nell'articolo 3. Da ciò deriva la possibilità di fare delle osservazioni. Nella relazione al provvedimento che stiamo esaminando si dice che esso sarà valido fino all'approvazione del nuovo stato giuridico; ma questo non risponde a realtà. Al di là dei dati quantitativi dell'indennità, il fondamento delle rivendicazioni sta proprio nella questione della funzione del docente rispetto anche al livello retributivo degli altri impiegati dello Stato. Ma questo problema (che pure era stato riconosciuto dal Governo nel dibattito sul provvedimento sullo stato giuridico della passata legislatura) non lo ritroviamo affatto contenuto nel disegno di legge che stiamo esaminando. Il provvedimento dovrebbe infatti affrontare due problemi: uno relativo al corpo insegnante, l'altro relativo al migliore funzionamento delle attività amministrative collegate alla vita scolastica. Secondo noi l'articolo 2 (che dovrebbe affrontare questi problemi) è mal formulato, anzi rappresenta l'aspetto più grave dell'intero provvedimento.

Si parla di « indennità per attività complementari », relativa agli insegnanti, giustificata da alcuni nuovi doveri che dovrebbero sorgere per gli insegnanti stessi. Questo a me non sembra giusto perché gli insegnanti non è che chiedono qualche cosetta in più per le attività che molti svolgono da sempre, ma chiedono un giusto riconoscimento della loro condizione di professionisti. Se non ci distacchiamo da questa visione delle cose, questa legge si potrà fare, ma il problema resterà insoluto.

Secondo noi è importantissimo riconoscere l'esigenza, anche attraverso la questione della retribuzione economica, della configurazione del pieno impegno dell'insegnante che non può essere ridotta ad una pura e semplice questione di orari.

Mi permetto qui di ricordare la mia polemica in Assemblea a proposito dell'articolo 3 con l'onorevole Nicosia, che cercava furbescamente di additare me e la mia parte politica come coloro i quali volevano costringere gli insegnanti a restare chiusi nella scuola

dalla mattina alla sera. Allora spiegai che il « pieno impegno » per noi consiste nella « piena disponibilità » di un insegnante per la scuola, il che è ben altra questione.

Il concetto che qui ritroviamo delle attività complementari a me pare misero: sembra significare che tutti gli insegnanti d'Italia stanno combattendo per avere soltanto qualche cosetta in più nella busta-paga per il fatto che si chiede loro qualche cosetta in più.

Tutto questo, inoltre, non fa che rendere impossibile all'opinione pubblica capire il vero problema degli insegnanti della scuola italiana. Ecco perché a me, come al collega Bardotti, sarebbe sembrato meglio impostare questa indennità come un acconto relativo al futuro trattamento economico. Naturalmente non condivido tutte le ragioni addotte dallo onorevole Bardotti. Ovviamente io credo che la retribuzione debba essere commisurata alla funzione svolta, ma è chiaro che non si debbono creare situazioni soggettive. Noi tutti, penso, vogliamo una formazione del personale docente di tipo unitario, ma per arrivare a questo dobbiamo tenere presente anche la situazione oggi esistente. Per esempio, vi sono i professori di religione che vengono retribuiti con lo stipendio del ruolo A, mentre gli insegnanti di educazione fisica vengono retribuiti con lo stipendio del ruolo B. Se, comunque, rivolgessimo la nostra attenzione soltanto a questi aspetti particolari del problema, finiremmo col perdere di vista quelle che sono le proposte concrete della federazione dei sindacati italiani che, in sostanza, rappresentano circa i nove decimi del mondo del lavoro. In proposito, sarei grato all'onorevole Ministro se volesse fornire una spiegazione al riguardo, poiché dai documenti redatti e dagli incontri che i sindacati della scuola hanno avuto con il Presidente del Consiglio sembra che essi non abbiano ben capito come si sia giunti alla formulazione di queste proposte. Ho anzi il dubbio che essi vi siano giunti attraverso una affermazione di disponibilità del Governo che probabilmente ora non trova riscontro, poiché il Governo ha fatto qualche passo indietro.

Detto questo, che in sostanza si riferisce agli aspetti generali del provvedimento, vorrei fare delle osservazioni di tipo particolare, la prima delle quali riguarda l'articolo 1, nel quale si prevede l'aumento delle indennità di direzione e del compenso per prestazioni complementari attinenti alla funzione docente per il personale ispettivo, direttivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica. In detto articolo si prevede che le misure degli aumenti vengano indicate nelle tabelle allegate *A*) e *B*), nelle quali, però, non compare il personale delle scuole materne indicato nell'articolo 1.

BARDOTTI. È evidente che esso è compreso nella lettera *A*) della tabella *B*), laddove si indicano le indennità per gli insegnanti elementari.

TEDESCHI. Non lo metto in dubbio ! Però una lacuna di questo genere dimostra una certa frettolosità, anche tecnica, nella stesura del disegno di legge, che non è certo encomiabile, tanto più che i provvedimenti di una certa importanza subiscono troppo spesso la sorte di dover essere discussi in periodi nei quali bisogna concludere i lavori con una certa urgenza.

Un secondo problema sorge esaminando l'articolo 2, che autorizza il personale non insegnante ad effettuare prestazioni di lavoro straordinario per 30 ore mensili per ciascuna unità. Tale articolo, infatti, non accenna a risolvere minimamente le controversie sorte già da molto tempo in ordine all'organico delle scuole, delle direzioni didattiche, dei provveditorati, ecc., malgrado in proposito vi siano già state una legge-delega, disattesa dal Governo, e numerose interrogazioni parlamentari. Al contrario, dall'articolo 2 si evince chiaramente che tuttora sussiste la necessità di effettuare del lavoro straordinario !

Io spero che in sede di replica il Ministro della pubblica istruzione vorrà chiarire questi interrogativi e queste preoccupazioni, anche se mi auguro che il capitolo non debba considerarsi chiuso con l'approvazione di questo disegno di legge.

Indubbiamente, comunque, la situazione di questo personale è peggiorata poiché dall'orario spezzato di sette ore si è passati all'orario unico di sei ore. Quindi questa tendenza a lasciare le cose come stanno ci allarma molto e pensiamo di sostenere quello sforzo che i sindacati hanno cercato di fare per il personale di cui all'articolo 2, nel senso di attribuire una indennità anche a questo personale a prescindere dalle ore di lavoro in più, perché anche per costoro vi è un aumento di impegno e di responsabilità, anche nel caso che non si superassero le sei ore. Né si deve dimenticare che si tratta di dipendenti statali che lavorano con uno stipendio che non supera le cento mila lire mensili. Ritengo pertanto giusta la proposta delle confederazioni di fissare comunque una indennità indi-

pendentemente dalla questione relativa alle sedici ore di lavoro.

Vi è un altro aspetto da risolvere, in quanto nell'emendamento proposto dalle confederazioni si precisa che i maestri che hanno smesso di fare i maestri e sono impiegati hanno diritto anche ai miglioramenti spettanti agli impiegati. Noi riproponiamo la nostra opinione, già espressa riguardo alla legge sui comandi, perché il problema sia inquadrato nel modo giusto: nel senso che i maestri devono fare i maestri, e non vedo perché dovremmo indulgere a questioni di questo tipo che creano dei problemi perché – come riconosceva l'onorevole Buzzi – costoro vogliono giustamente conservare la figura di insegnanti, ma svolgendo in pratica un diverso impiego non possono rinunciare ai miglioramenti che si chiedono per i loro colleghi. Le richieste dei sindacati in questo senso mi sembrano discutibili.

Per quanto riguarda l'articolo 1, dobbiamo precisare quanto disse ieri l'onorevole Buzzi. È vero che questa è un'indennità a parte, ma un'altra indennità già esiste. Il Ministero della pubblica istruzione ha in possesso un magnifico riduttore: le ordinanze ministeriali, per cui quando in una legge si dice 5 – ad esempio – nella circolare si dice 3 o 2 e mezzo.

Per questi motivi presenteremo emendamenti specifici riguardo al trattamento di cui godono le categorie di cui trattasi.

Resta la questione formale della inclusione della scuola materna nella tabella *B*.

Quale potrebbe essere la conclusione in termini concreti? Io credo di interpretare il pensiero dei colleghi del mio gruppo in questo momento dicendo che se vogliamo trovare il modo di migliorare la legge possiamo promuovere degli incontri fra noi tutti anche al di fuori della discussione. La posizione assunta dalle tre grandi organizzazioni ci ha dato un piano di confronto, ma penso che troveremo un ostacolo nelle disponibilità del Governo, e vorrei anzi che ci si chiarisse se vi sono stati passi indietro rispetto a quanto aveva detto l'onorevole Andreotti.

BIASINI. Questo provvedimento è per esplicita dichiarazione limitato e contingente, in quanto non vuole incidere sulle strutture del personale e mira ad un allargamento di indennità largamente atteso, esigenza della quale si sono fatte interpreti le organizzazioni sindacali. L'indennità è ancora fissata nei limiti del 1968 ed il provvedimento attuale ha l'assenso dei sindacati non confederali.

Al riguardo, pur condividendo in pieno la esigenza del superamento di ogni settorialismo e, peggio ancora, di ogni corporativismo nell'organizzazione dei docenti, ho l'impressione che qualche volta si esageri nella svalutazione totale delle organizzazioni sindacali che, piaccia o non piaccia, sono le uniche che rappresentano una categoria di docenti.

TEDESCHI. Questo non è vero!

BIASINI. La realtà è che noi dobbiamo cercare di raggiungere l'obiettivo di una rappresentanza unitaria confederale dei sindacati della scuola. Purtroppo il principio dell'unità sindacale subisce a volte delle vulnerazioni a livello di certe vastissime categorie che hanno condotto e conducono battaglie molto spesso non legate ad una visione unitaria del problema delle rivendicazioni.

Vorrei dire di aver molto apprezzato la presa di posizione da parte dei quotidiani dell'opposizione di sinistra, i quali, pur rivendicando la necessità di affrontare quanto prima possibile il problema dello stato giuridico, dichiaravano la loro disponibilità alla discussione di questo provvedimento.

Ma se noi anticipiamo nella discussione del disegno di legge oggi al nostro esame il problema più vasto dello stato giuridico, è evidente che la questione si complica enormemente; ed è per questo che ho ascoltato con molta perplessità le osservazioni sollevate dall'onorevole Bardotti. Ritengo che la proposta dell'indennità unica, che poteva essere considerata la soluzione migliore, oggi sia assolutamente inaccettabile. Infatti, se questa soluzione, per quanto riguarda il partito comunista, si muove nella visione del docente unico, per quanto riguarda il collega Bardotti muove dalla tutela di una sola categoria di docenti, con tutti i pericoli insiti in questo principio. A questo riguardo devo dichiarare con molta franchezza che non potrei essere favorevole ad un principio del genere nel momento in cui ci apprestiamo alla revisione totale dello stato giuridico.

Al momento attuale o si posticipa l'esame di questo disegno di legge all'esame del provvedimento sullo stato giuridico, o in linea di massima il disegno di legge oggi al nostro esame deve essere accolto con i criteri con i quali viene presentato.

Vorrei dire che la misura dell'indennità è collegata alla funzione più che al titolo di studio, anche se è vero che ci sono dei presidi di scuola media che sono dei periti industriali. Comunque non bisogna dimenticare

che provengono dai vecchi corsi di avviamento professionale, e pertanto è la sanatoria di una situazione che non può fare assolutamente testo.

Ritengo che i criteri ispiratori del provvedimento al nostro esame, pur rimanendo aperto a tutti gli emendamenti migliorativi che verranno formulati dagli onorevoli colleghi, debbano essere accettati.

È chiaro che le osservazioni formulate dall'onorevole Tedeschi, sempre attento a problemi di questo genere, vanno accolte, soprattutto per quanto riguarda la tabella *B* nella quale si dovrà fare menzione esplicita degli insegnanti della scuola materna; così per quanto concerne l'articolo 2 molto probabilmente la dizione dovrà essere radicalmente modificata.

Per concludere, vorrei dire che o noi accettiamo il disegno di legge al nostro esame come un provvedimento temporaneo, provvisorio in attesa della grande discussione, e – auspichiamo – della grande riforma dello stato giuridico; in caso contrario non possiamo che anticipare, e questo non è il luogo, la discussione che dovremo aprire sullo stato giuridico stesso.

Ed è in questo spirito che io preannuncio la mia adesione di massima al provvedimento al nostro esame.

NICOSIA. Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se nel corso del mio breve intervento ripeterò osservazioni già formulate, in quanto non ho potuto seguire i lavori della Commissione a causa di altri impegni.

È evidente che la questione del trattamento economico, che è stata abbondantemente trattata nella scorsa legislatura nella nostra Commissione, va messa in strettissima correlazione con il problema dello stato giuridico.

Secondo il nostro punto di vista, in occasione di questo disegno di legge e in previsione del nuovo stato giuridico, sarebbe stato opportuno ricorrere al decreto-legge, che d'altra parte riteniamo sarebbe stato anche bene accolto anche in considerazione della forzata inattività del Parlamento. Infatti questo vuoto di attività legislativa è stato coperto dai decreti-legge, e soltanto sotto questo profilo si spiega l'urgenza del decreto-legge. Questa era la classica materia da regolare con questo strumento. Il volume di spesa ammonta a 59.692 milioni di lire, se non vi sono errori nel testo, che vengono sottratti al fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro; questo aspetto ha sollevato delle perplessità in sede di Commissione bilancio.

Non voglio sottacere che gli aumenti economici al personale insegnante non sono andati oltre le 3.000 lire mensili, e questo provvedimento, anche se non prevede molto, serve a qualcosa, per cui conviene accontentarci di quanto viene previsto nel disegno di legge.

Sotto questo profilo non ho alcuna difficoltà a dichiarare a nome del mio gruppo che in linea di massima sono favorevole all'approvazione del provvedimento, in quanto esso non compromette minimamente le questioni che verranno sollevate in sede di stato giuridico.

Si è parlato di acconto, ma io rifiuto questa mentalità, in quanto si tratta di un aumento giusto e semmai non adeguato alla funzione docente. Al riguardo vorrei sapere dal Ministro se l'indennità viene corrisposta al docente per il mese di agosto. Io ritengo che sarebbe opportuno darla, in quanto il docente, quando non dà lezioni, si aggiorna e direi che esso si sviluppa al di fuori della scuola in modo molto più vivace ed intenso.

A questo punto, signor Ministro, voglio dirle che noi useremo tutti i mezzi per spostare ad ottobre la questione dello stato giuridico; ma l'impostazione della legge non può essere minimamente sovvertita. Poiché altri gruppi hanno presentato le istanze sindacali, io sarei del parere che la Commissione ascoltasse i sindacati stessi per vedere se respingono questa impostazione.

Signor Ministro, mentre per altri provvedimenti si è usato lo strumento del decreto-legge senza che vi fosse un'effettiva urgenza, forse le sarà sfuggito che questa materia si doveva regolare con un decreto-legge sia per l'urgenza, sia perché la data del 1° luglio è stata già abbondantemente superata. Sarebbe quindi opportuno sollecitare l'approvazione da parte del Senato ed eventualmente trasformare questo provvedimento in decreto prima della pausa estiva in attesa della discussione più ampia sullo stato giuridico.

Ora vorrei sapere dal Ministro se le mensilità sono undici o dodici, se cioé l'indennità viene corrisposta anche per il mese di agosto. Se sono undici, io presenterei un emendamento per portarle a dodici.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BUZZI, *Relatore*. Era naturale, per il momento in cui si colloca questo nostro dibat-

tito, che affiorassero le tesi e le prospettive presenti a livello politico, oltre che a livello sindacale, in ordine al problema globale del riassetto e del riordinamento delle retribuzioni e delle carriere del personale docente. Pertanto sono state poste in evidenza anche certe contraddizioni che possono verificarsi nel momento in cui, dovendo operare in una situazione contingente e non avendo la possibilità di anticipare la soluzione definitiva, appare negativo un modo di procedere che sembra quasi consolidare una realtà che si intende invece superare.

Poiché il discorso si riferisce allo stato giuridico, non possiamo non prendere atto del fatto che intorno al problema sottinteso nell'articolo 3 del famoso disegno di legge si manifestano orientamenti di opinioni profondamente contrastanti. Il testo che è stato ripresentato dal Governo, e che oggi potrebbe essere invocato come riferimento a cui guardare per anticipare determinate soluzioni, si muove in una logica diversa dalle proposte di emendamento che le organizzazioni sindacali intendono portare avanti.

Il secondo comma dell'articolo 3 tante volte menzionato recita così: « Saranno riordinati i ruoli, tenuto conto del titolo richiesto per l'accesso all'insegnamento, del grado della scuola, dell'impegno culturale e professionale e, per il personale direttivo ed ispettivo, anche delle responsabilità connesse con l'esercizio delle funzioni relative ». È evidente che le proposte di emendamento, specialmente quella più lontana dal testo e di cui si sono resi interpreti nella nostra Commissione i colleghi Chiarante e Tedeschi e con una sua proposta il collega Bardotti, sono ispirate ad una concezione molto diversa da quella indicata nel secondo comma del suddetto articolo 3. Faccio questa osservazione in quanto noi dovremmo anticipare, come è stato già osservato dallo onorevole Biasini, la discussione intorno a questo grave problema, arrivare ad una soluzione e poi, conseguentemente ed anche coerentemente applicarla in questo provvedimento particolare che, comunque sia, intende intervenire nel trattamento economico del personale. Ma questo evidentemente, oggi non ci è consentito anche perché noi non potremmo isolare la discussione sull'articolo 3 dal contesto di un dibattito e di una valutazione globale del problema del personale docente, in quanto, come ricordava giustamente l'onorevole Biasini, è evidente che in merito alla proposta dei sindacati confederali – interpretata in questa sede dagli onorevoli Chiarante e Tedeschi – come anche in merito alla proposta Bardotti, sulle quali non esito a dichiarare in linea di massima il mio personale consenso, è sottinteso un certo discorso relativo alla professione del docente, al rapporto docente-scuola e al rapporto tra le varie scuole, che non è riducibile nei limiti dell'articolo 3, ma investe l'intero provvedimento organico del nuovo stato giuridico del personale.

Ecco perché, sia pure a malincuore, ma realisticamente, mi sono convinto e ho aderito alla tesi che il provvedimento possa e debba essere approvato anche con delle tabelle articolate secondo quei criteri deducibili dall'ordinamento vigente e non altri.

Questo naturalmente se si vuole fare del presente provvedimento una legge di effetto immediato o rapido, o per lo meno se la si vuole rendere operante, così come pare essere nella volontà di tutti i gruppi, ed anche nei voti espressi dalle varie organizzazioni sindacali. Poiché se è vero che ogni organizzazione sindacale dei due schieramenti porta avanti un certo tipo di discorso, tendente a modificare radicalmente l'impostazione delle tabelle secondo quella scelta alla quale prima mi riferivo, è anche vero che tutte le associazioni sindacali desiderano una sollecita approvazione del provvedimento in esame.

Perciò, chiarendo che tale disegno di legge non pregiudica o condiziona le decisioni che si dovranno prendere in sede parlamentare, contestualmente al discorso e al voto sullo stato giuridico del personale insegnante, l'articolato che stiamo per approvare manifesta certo i suoi limiti, si rivela come provvedimento interlocutorio e contingente, ma giustifica anche un voto, che pure si riferisce a delle tabelle costruite secondo criteri che con ogni probabilità dovranno essere profondamente modificati in un prossimo futuro.

Il Governo nel preparare questo disegno di legge si è trovato di fronte ad alcuni problemi. Innanzitutto ha cercato di non rompere (anche se ci sarebbero stati motivi per farlo) l'equilibrio retributivo che si è realizzato con il riassetto degli stipendi per tutti i dipendenti statali; esso ha proposto una maggiorazione delle indennità per il personale docente, che si giustifica con il fatto che tali indennità erano rimaste bloccate ad un certo livello da molto tempo, e con le modificazioni di certe indennità specifiche approvate dal Governo per altre categorie (ferrovieri, postelegrafonici, eccetera). Si tratta però di indennità che riguardano soltanto il personale direttivo e docente della scuola, e che, com'è noto, sono pagate per undici mensilità e non per dodici: l'indennità di direzione, quella

per prestazioni complementari inerenti alla funzione docente sono infatti pagate solo per undici mensilità. Sorge però la difficoltà di estendere questa indennità o provvedimento *sic et simpliciter* al personale non insegnante e a quello amministrativo, per i quali ovviamente le indennità non sono pertinenti. In base a ciò si è deciso di far ricorso al lavoro straordinario: questa è indubbiamente una soluzione discutibile, ma vorrei far presente quali sono le alternative di scelta. Si potrebbe creare un'indennità apposita per il personale non insegnante e per quello amministrativo degli uffici periferici, e ciò per prendere in considerazione una preoccupazione che mi pare non sia stata rifiutata dalla stessa Commissione e di cui io pure mi sono reso a suo tempo interprete, creando in questo caso una indennità, cui potrà essere data una qualsiasi denominazione. Dovrà però rimanere anche il lavoro straordinario; quest'ultimo è infatti necessario: e dico ciò non perché voglia consolidare l'uso del ricorso allo straordinario, ma perché dobbiamo concretamente tenere presenti le esigenze dei vari uffici (basti pensare al fatto che gli ispettorati delle scuole elementari si preparano a rilasciare circa duecentomila certificati di servizio per l'imminente concorso magistrale). Ci sono delle concrete scadenze che richiedono un maggior impegno di lavoro, e ancora più gravi sono ad esempio quelle che incombono sugli uffici di segreteria delle scuole secondarie, dove il decentramento ha fatto affluire competenze e attribuzioni molto ampie. All'indennità decisa, si dovrebbe pertanto aggiungere il lavoro straordinario, magari nella misura attuale di quindici ore.

TEDESCHI. Questa è la sostanza delle proposte dei sindacati per quanto riguarda l'articolo 2...

BUZZI, *Relatore*. Esattamente. Ora, questo tipo di soluzione comporta un aggravio di spesa anche se lo riconosco, ha una sua coerenza e si inserisce nell'ambito di una tendenza a non aumentare lo straordinario per aumentare lo stipendio: lo straordinario infatti è maggior lavoro, e non salario-retribuzione.

Per quanto riguarda l'aumento di spesa, non ho elementi in questo momento per dire se esso sia tollerabile: dalle informazioni prese e in base alle valutazioni effettuate dalla Commissione bilancio, potrei affermare che il limite di spesa oggi è bloccato al livello dei 59 miliardi, che sono relativi a cinque mensilità ancora da pagarsi sull'esercizio 1972, e che deve essere considerato per le undici mensilità dell'esercizio 1973. Mi domando quale sia l'opportunità del rinvio alla Commissione Bilancio per il reperimento degli eventuali fondi che sono certo considerevoli e quali riflessi si potranno avere sul resto del personale amministrativo creando un'indennità apposita per questo personale: si tratta di questioni che suscitano una certa perplessità. Credo che a questo proposito il Governo potrà offrirci dei definitivi elementi di valutazione: per quanto mi riguarda, come relatore, non faccio che riaffermare l'esigenza di condizionare qualsiasi soluzione all'approvazione del provvedimento in esame, convinto come sono della sua validità temporanea e quindi anche dell'opportunità di accettarne i limiti nell'ambito dei termini concreti di tempo in cui il provvedimento si pone.

Un'altra soluzione possibile del problema di cui abbiamo dianzi parlato potrebbe essere quella di considerare il lavoro straordinario (cioè le trenta ore) come un *forfait* che viene comunque pagato. Devo però manifestare le mie perplessità a proposito di un tale tipo di soluzione, che non so quanto sia esemplare: se infatti consideriamo che le trenta ore forfettarie potranno essere riscosse ugualmente da coloro che effettivamente hanno fatto il lavoro straordinario come da coloro che non lo hanno fatto. Essa però garantirebbe un miglioramento, un aumento che sarebbe entro i limiti del valore di quindici ore, perché queste quindici ore le devono già fare .

Venendo all'esame dei singoli interventi, debbo rispondere all'onorevole Chiarante che il giudizio sulla situazione generale mi porta a conclusioni diverse dalle sue, mentre sono convinto che oggi non vi siano le condizioni per anticipare una soluzione di tipo generale senza cadere in quella fretta che è fonte di parecchi rischi. Noi vogliamo invece fare di questo provvedimento un elemento di serenità e di fiducia nell'attesa della soluzione definitiva.

Per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Bardotti, ritengo che il concetto di fascia retributiva legata a dei parametri possa consentire di stabilire dei livelli retributivi più rispondenti di quanto si possa ottenere con il rigido criterio del titolo di studio, ma anche questo problema rientra nel discorso generale.

TEDESCHI. A me sembra peggiore, se si tiene presente il ruolo C.

BUZZI. Ritornando al discorso sulla opzione per il personale insegnante relativa alla legge n. 1213, l'osservazione del collega Tedeschi (che ci richiama alla necessità che tutto il personale docente sia impegnato nella scuola e non in altre attività), esige una precisazione. Questo personale è occupato in molti modi: una parte – circa 5 mila unità – é destinata alle direzioni didattiche e a quelle degli ispettorati scolastici; queste persone svolgono funzioni di segretario e fino a quando non saranno istituiti i ruoli dei segretari delle scuole elementari non si potrà prescindere dalle loro prestazioni. A questo riguardo la legge n. 1213 rappresenta un grande passo in avanti rispetto alla situazione precedente. Vi è poi un certo numero di insegnanti (numero che va però diminuendo poiché è ad esaurimento) collocati permanentemente fuori ruolo; questo personale presta attività negli uffici del ministero e dei provveditorati. Tutto questo personale attualmente opta per il lavoro straordinario; con l'articolo 2 questo personale non avrà più la convenienza ad optare per le trenta ore di lavoro straordinario poiché – per esempio – il vantaggio che ne avrebbe un insegnante con parametro 208 sarebbe di lire milleseicentonovanta.

Questo personale, in base alla legge sullo stato giuridico ed economico del personale docente, è tenuto a svolgere 4 ore e 10 minuti di lavoro al giorno, invece la funzione di segretario richiede almeno sette-otto ore di lavoro giornaliero; si matura così il diritto alla retribuzione delle ore di lavoro straordinario al pari di qualsiasi impiegato della pubblica amministrazione.

TEDESCHI. Ma non si può dire che la funzione del maestro si riduce alle quattro ore di lavoro giornaliere!

BUZZI, *Relatore*. Vorrei completare il mio pensiero. Molte ragioni si possono addurre a sostegno dell'abrogazione delle norme che attualmente obbligano all'opzione. La prima riguarda la situazione che si verrà a creare mantenendo l'opzione: cioè l'impossibilità di far funzionare gli uffici scolastici. Vi è anche una ragione di giustizia, almeno a mio modo di vedere le cose: l'aumento che viene qui stabilito dovrebbe servire per andare incontro alle esigenze economiche di questo personale, alle quali si vorrebbe provvedere diversamente.

Per queste ragioni a me sembra giusta la abrogazoine di queste norme che oggi impongono l'opzione tra i due compensi.

Per quanto riguarda gli articoli, in particolare debbo dire che si potrebbe modificare l'articolo 1 in modo da rendere esplicito che si tratta di aumento, per non creare equivoci di interpretazione.

Mi trovo d'accordo con le considerazioni fatte dal collega Biasini al quale faccio osservare che per quanto riguarda le organizzazioni sindacali si tratta di scelte di carattere generale; faccio comunque mio il suo auspicio che l'assetto sindacale del personale della scuola possa evolversi verso forme unitarie che consentano un superamento decisivo di certi limiti corporativistici che caratterizzano l'atteggiamento di talune organizzazioni.

Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Mitterdorfer debbo dire che effettivamente gli insegnanti di lingua materna ladina si trovano in una situazione atipica rispetto agli insegnanti di lingua materna tedesca, poiché debbono provvedere ad insegnare in tre lingue. Non credo comunque che la proposta, così come è formulata dell'onorevole Mitterdorfer, possa essere accolta.

Però la richiesta non manca di un fondamento di giustizia e, pertanto, potrebbe anche essere tenuta presente soprattutto in sede di stato giuridico al fine di considerare sotto un qualche profilo la particolare situazione in cui si trovano gli insegnanti delle scuole mistilingue.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO